

Lunedì 3 febbraio 1997

CONTRATTO METALMECCANICI

ROMA. Una domenica bestiale. E alla fine tocca ancora a Romano Prodi convocare le parti a palazzo Chigi per trovare una soluzione alla vertenza dei metalmeccanici.

Non si può arrivare al mattino di lunedì nello stesso clima di incertezza che ha caratterizzato tutta la giornata: riaprono i mercati e, soprattutto, riaprono le fabbriche. Il rischio che la tensione esploda è troppo alto. I sindacati e il presidente del Consiglio sembrano rendersene perfettamente conto. Ma Federmecanica appare assolutamente decisa a non mollare l'osso della moratoria sulla contrattazione aziendale.

Ieri Figurati ha praticamente sparato a zero, dicendo di «condividere nella sua intenzione» quanto scritto nell'appunto fatto pervenire sabato alle parti (il testo è qui accanto). «Quel documento, che ci è stato consegnato dal ministro Treu - ha detto Figurati - non contiene una nostra proposta ma è stato elaborato dal ministero sulla base delle informazioni ottenute dalle parti. Non si può quindi dire che si tratta di una proposta della Federmecanica». Insomma, un vero siltro diretto a via Flavia. E in modo da non assumersi la responsabilità di una eventuale crisi del negoziato.

«Facciamo marcia indietro»

Ma i leader sindacali non avallano questo alibi. «Noi - dice Sergio Cofferati al termine del vertice della mattinata tra Cgil, Cisl, Uil e i sindacati dei metalmeccanici - abbiamo già chiarito quali sono le nostre posizioni. Federmecanica ha introdotto ostacoli sul percorso negoziale e sta quindi a lei rimuoverli». Nessuna frizione, anzi, clima assolutamente unanime, nelle parole del segretario della Cgil per quanto riguarda la tenuta dei rapporti tra le organizzazioni dei lavoratori: «Non abbiamo avuto problemi tra noi ma problemi con le controparti che hanno introdotto nella discussione un argomento che prima non c'era. Devono recedere dalle loro intenzioni».

Comunque, già dopo la mattinata a corso d'Italia era chiaro che sarebbe stato necessario un intervento del Governo. In verità si sperava che Treu sbloccasse da solo la situazione. Certo è che per tutti (Cgil, Cisl, Uil e Fiom, Fim, Uilm) il contratto si può fare se, come dice il segretario della Uil Pietro Larizza «Federmecanica e Confindustria non chiedono cose impossibili come quella di modificare le procedure contrattuali. Questo proprio non si può fare. Overo, lo sciagurato testo dell'appunto della discordia» deve essere assolutamente modificato.



L'ultima manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma per il contratto. A destra il presidente del Consiglio Romano Prodi



Plinio Lepri/Ep

Previdenza integrativa Il fondo come funziona

La previdenza integrativa o complementare è quella che «integra» la pensione «obbligatoria» dell'Inps. La integra nella previsione di un sistema previdenziale riformato che senza una regolare vita lavorativa concede prestazioni relativamente più basse di quello precedente. Per questo soprattutto ai lavoratori più giovani conviene aderire alla previdenza integrativa che garantisce una pensione aggiuntiva.

Lo prevede peraltro la riforma previdenziale del 1985, che alla previdenza complementare conferisce una origine contrattuale, una natura collettiva, di categoria o aziendale o territoriale, finanziata con il Tfr (liquidazione) o con parte degli aumenti retributivi. In tal modo si crea un Fondo pensione, con un patrimonio che dovrà essere affidato in gestione finanziaria attraverso una convenzione ad una assicurazione, una banca o una Sim: gli enti gestori dotati della professionalità necessaria ad investire al meglio i soldi, secondo gli indirizzi e con il controllo del Fondo medesimo.

La legge dice che i nuovi assunti - se aderiscono a un Fondo pensione - dovranno rinunciare alla liquidazione perché l'accantonamento che l'azienda fa a questo scopo (circa il 7% dello stipendio) dovrà essere destinato al Fondo. Ma l'operazione è conveniente per il lavoratore, perché i soldi tratti dalla busta paga hanno un rendimento vicino allo zero: gli accantonamenti per il Tfr sono infatti serviti finora alle aziende per le loro esigenze di liquidità a costi vicini allo zero.

L'adesione al Fondo è volontaria, sta nascendo il Fondo dei Chimici concordato un anno fa, ed ha già raccolto quasi 30.000 adesioni complete per il Tfr Montedison. Chi è vicino all'età pensionabile non ha grandi convenienze a sottoscrivere un Fondo, se non per ottenere un buon rendimento dalle ultime tratte per il Tfr.

Tute blu, si torna da Prodi
Un summit nella notte in cerca dell'intesa

Contratto dei metalmeccanici: il traguardo sembra spostarsi ogni volta che appare ormai in vista. Ieri sera il presidente del Consiglio Romano Prodi ha dovuto riconvocare le parti a palazzo Chigi per trovare una soluzione alla vertenza più tormentata. La moratoria sulla contrattazione aziendale su cui insiste Federmecanica rischia di far rimandare un'ipotesi di accordo ormai quasi raggiunta, dopo nove mesi di passione e 45 ore di scioperi.

EMANUELA RISARI

Intanto, l'intenso lavoro delle diplomazie sotterranee dovrebbe aver consentito la messa a punto di una chiarificazione sulla previdenza integrativa.

Previdenza quasi «sciolta»

D'Antoni conferma: «qui la soluzione sembra esserci». Allora: il Fondo di previdenza integrativa della categoria partirà dal 1 gennaio '98. Come ogni altro Fondo dovrà essere finanziato da tre «affluenti»: una quota delle aziende (l'ipotesi ministeriale reca scritto «corrispondente alla riduzione degli oneri aziendali»), una quota a carico del lavoratore che volontariamente sceglie di aderire al Fondo, una quota del Tfr. Per quanto

riguarda il Tfr la possibilità di destinarvi subito il 18% era già prevista dal contratto del '94; per quanto riguarda l'ulteriore quota dei lavoratori (sempre che aderiscono volontariamente) attraverso una «desensibilizzazione» (così dicono in gergo i sindacalisti) della quota di Tfr che maturerà sulla 13esima mensilità del '98 tutto sembra «tranquillo». Ma per le aziende? Loro hanno sostenuto che versando la propria quota avrebbero comunque avuto una lievitazione dei costi contrattuali «insostenibile». La soluzione trovata, allora, sarebbe stata ottenuta attraverso lo slittamento dell'erogazione della seconda tranches degli aumenti contrattuali da mar-

“

L'APPUNTO DI TREU

Ecco il testo dell'appunto della discordia stilato dal ministero del Lavoro:

«Le parti riconfermano che la contrattazione aziendale dovrà riguardare esclusivamente erogazioni legate ai risultati conseguiti in termini di incrementi di elementi variabili quali la produttività, la qualità o altri fattori di competitività di cui le imprese dispongano. Al fine di assicurare il rispetto di tali criteri, qualora una delle parti lo richieda, potrà essere attivata una sessione di composizione della controversia a livello delle strutture territoriali ed eventualmente nazionali, della durata complessiva di 20 giorni, durante i quali le parti si asterranno da iniziative unilaterali.

Tenuto conto della particolare incidenza del contratto nazionale nel 1997, le parti concordano che gli effetti economici della contrattazione aziendale non ancora definita abbiano decorenza comunque dal 1998. Nel caso di accordi aziendali conclusi, la validità dei medesimi è prorogata di un anno».

”

state '97, mentre Federmecanica vorrebbe la prima «in là» nel '97 e la seconda addirittura nel '98.

Certe sono anche, già da due giorni le soluzioni salariali e sulla durata del contratto: 200mila lire medie di aumento a regime, proroga di sei mesi (scadenza al 31 dicembre '98), così come le questioni minori dell'apprendistato e delle trasferte. Per l'apprendistato nasce un «doppio regime» (tre anni ai livelli più bassi, cinque per gli operai specializzati), mentre la normativa sulle trasferte resta sostanzialmente inalterata e se ne rivaluta l'indennità.

45 ore di sciopero

Insomma, basterebbe «poco» a chiudere, dopo ormai nove mesi, questa tormentatissima vertenza. Ne sono convinte le delegazioni di sindacalisti accampate ormai da giorni a corso Trieste, nella sede di Fiom, Fim e Uilm. Ci contano Cofferati, D'Antoni, Larizza, ciascuno rimasto incollato al telefonino per tutto il giorno. E anche Treu spera di «uscirne in piedi». Ma soprattutto non possono farne a meno i lavoratori che hanno speso, per ottenere un contratto a cui hanno diritto, 45 ore di sciopero.

zo ad aprile '98. Risparmio: 1%. Giusto giusto quelle 30mila lire da destinare al Fondo senza che l'aumento sui minimi diventi di 200mila lire-più questa quota. Se con un sacrificio da parte di tutti i lavoratori (o, come dicono i sindacalisti, con un passaggio di solidarietà fra generazioni interno alla categoria) lo scoglio previdenza potrà essere aggirato, però, restava a ieri sera ancora da definire l'erogazione di un tantum per il periodo luglio-dicembre '96. Scontate le due tranches, i sindacati puntano ad ottenerle entro l'e-

L'INTERVISTA**Figurati (Federmecanica): «I conti devono tornare»****ANGELO FACGINNETTO**

MILANO. È la moratoria di un anno della contrattazione aziendale, il pomo della discordia che per tutta la giornata ha tenuto le parti con il fiato sospeso. La linea di demarcazione tra intesa e rottura passa di qui. Con i sindacati per il «no» e gli imprenditori sulla sponda opposta. Federmecanica - dice il suo direttore generale, Michele Figurati - «condivide nella sua intenzione» il documento presentato l'altro giorno dal ministro del Lavoro, Treu. Che in uno dei suoi cinque punti prevede - appunto - lo slittamento del secondo livello di contrattazione. Ma - spiega ancora Figurati - non è una scelta di carattere normativo. Più semplicemente è dettata da ragioni economiche. E sembra aprire uno spiraglio.

Dottor Figurati, è la sera del 2 febbraio, come vede la situazione?

A rendere tutto più complicato ci si è messo il punto sulla contrattazione aziendale contenuto nel documento Treu.

Sì, esiste questo documento elaborato dal ministero del Lavoro sulla base delle cose che si erano dette le confederazioni (cioè Confindustria da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra, ndr). Qualcuno dice che è una proposta nostra: escludo che lo sia.

È un documento del ministero. A noi sembra ragionevolmente accettabile nella sua intenzione.

Però per il sindacato quello della moratoria di un anno per la contrattazione aziendale è un nodo che va sciolto.

Sarà un nodo, ma se faceva parte degli accordi che sono stati presi è difficile cambiarlo.

Il sindacato dice che è inaccettabile. Se faceva parte degli accordi, doveva dirlo prima. Noi possiamo coagulare il nostro consenso su un'ipotesi complessiva. Che tenga conto, nel dare e nell'avere, di tutte le cose che sono state dette e concordate. Se uno cambia idea dopo, diventa tutto più complicato. Anche per noi.

I sindacati hanno chiesto a Treu una proposta definitiva. Ovviamente dovrà essere diversa da questa. Quali sono i limiti oltre i quali ritenete di non potervi spingere?

Per noi è difficile cambiare. Ma se ci saranno proposte ragionevoli le valuteremo. Anche se questi comportamenti rendono tutto più complicato. C'è il rischio di non sapere mai qual è l'ultima proposta.

Quindi?

Quindi deve essere fatta in maniera autorevole e deve essere davvero l'ultima. Poi bi-

sogna vederne i contenuti. Noi abbiamo valutato possibile, con molta difficoltà, l'ipotesi formulata dal ministero del Lavoro e concordata da altri. Dobbiamo avere la certezza che le proposte siano concordate e, quindi, non modificabili. Altrimenti non potremo dare l'assenso. Anche perché ormai siamo arrivati al limite delle nostre possibilità economiche. Abbiamo condiviso la proposta Treu perché pensavamo che non fosse il caso di continuare a lungo in una situazione così complicata e difficile. Però tutti sanno che siamo disposti a reggere gli scontri per tanto tempo e con molto vigore, se fosse necessario.

Torniamo alla moratoria. Non è una questione normativa che non dovrebbe neppure rientrare nella discussione sul rinnovo della parte salariale del contratto?

Non è un problema normativo, di istituti. È un problema di ripartizione di costi. Abbiamo assunto l'ipotesi scelta dalle confederazioni, alta dal punto di vista dell'uscita retributiva, a condizione di un alleggerimento dei costi. Non c'è nessuna pretesa di cambiare il contratto né tantomeno l'accordo interconfederale.

Questo significa che sono possibili altre strade senza toccare la contrattazione aziendale?

Direi di sì. Purché si resti dentro le nostre possibilità di spesa.

L'INTERVISTA**Epifani (Cgil): «No alla moratoria»****RAUL WITTENBERG**

ROMA. Tutti col fiato sospeso per il contratto dei metalmeccanici che si sta avviando su un crinale pericoloso. È domenica, un giorno festivo che non è tale per i protagonisti della vertenza. Le riunioni, i contatti informali si susseguono, al ministero del Lavoro le luci sono accese sui tavoli pronti a riempirsi per la corsa finale. Sindacalisti delle tute blu e imprenditori sono in attesa di una convocazione del ministro Treu. Arriverà invece quella del presidente Prodi, che dà l'appuntamento a tutti per le dieci di sera a Palazzo Chigi. Intanto girano le fotocopie degli appunti di Treu sui tentativi di mediazione che fanno scoppiare la polemica nella polemica. Nel pomeriggio troviamo il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani nel suo ufficio a Corso d'Italia. La vertenza è ancora aperta, tutto è possibile. Un accordo in piena notte, o l'ennesima rottura con lo scatenarsi degli scioperi spontanei negli stabilimenti già dal primo mattino di oggi.

Epifani, perché tanta incertezza?

Tutte le conclusioni dei contratti rappresentano il momento più delicato. Ma una confusione come questa raramente s'era vista. La prima responsabilità spetta al fronte federmecanico-confindu-

striale perché insiste sulla richiesta di rinvio di un anno la contrattazione di secondo livello, infischiosene della lettera e della sostanza dell'accordo del 23 luglio '93.

Qual è la lettera e la sostanza di quell'accordo?

L'accordo dice che bisogna evitare la sovrapposizione fra i due livelli nella scadenza. Ma con la richiesta di Federmecanica si allungerebbero di un anno tutti gli accordi aziendali in essere. Ci sono poi le altre questioni aperte come gli scaglionamenti degli aumenti salariali, la previdenza integrativa. Insomma, invecchiare di ridursi le aree di divergenza per chiudere il negoziato, al contrario, queste man mano si moltiplicano.

Eppure l'idea della moratoria verrebbe proprio dal ministro Treu, come dice il direttore di Federmecanica Michele Figurati che ovviamente si dice d'accordo.

Il carattere un po' tumultuoso di queste giornate può determinare qualche brutto scherzo. Nel caso in cui la proposta fosse davvero di Treu, saremmo in presenza di un grave errore.

Però finora i sindacati hanno accettato il prolungamento di sei mesi della vigenza di questo contratto nazionale.

Ma quella è un'altra cosa, il prolungamento di sei mesi a fronte dell'incremento retributivo di 200.000 lire è un accettabile compromesso. Invece il rinvio della contrattazione aziendale che è esplicitamente sancita dal contratto nazionale, sarebbe una violazione dello spirito del 23 luglio '93, un elemento di qualità nel dissenso tra le parti.

Diciamo la verità, sulla previdenza integrativa il dissidio è con la controparte o piuttosto è interno ai sindacati?

Alla radice dello scontro c'è la posizione della Federmecanica che alle duecentomila lire di aumento non intendeva aggiungere altro per la previdenza integrativa. Ma è anche aperta fra tutti gli interlocutori la discussione sulle modalità, i tempi, la quantità per la costituzione del Fondo di previdenza complementare, con l'obiettivo di superare questa posizione di Federmecanica.

Il suo direttore Figurati afferma che in caso di rottura, se si scatenasse la conflittualità nelle fabbriche sarebbe un fatto negativo, ma tuttavia gli imprenditori sono pronti a reggere gli scontri per tanto tempo e con molto vigore.

L'affermazione si commenta da sola. Un esercizio muscolare proprio mentre, invece, andrebbe fatto ogni tentativo per chiudere la vertenza su basi corrette.